

sette Chiese. Ma se uniamo questo dato al fatto che il candelabro a sette braccia nell'Antico Testamento è quello che arde davanti alla presenza di YHWH nel tempio (cfr. Zac 4,2), possiamo ricavare che qui si rivela la comunità dei credenti come luogo della presenza di Dio, come "tempio", luogo della comunione con YHWH e dell'incontro con lui. Ancora un elemento essenziale dell'esperienza della Chiesa nel giorno del Signore.

La figura che il veggente vede è il Signore risorto che è presente nella sua Chiesa, che qui è descritto come *una figura sacerdotale*: veste lunga e fascia d'oro. L'assemblea riunita nel giorno del Signore, fa esperienza del Signore risorto, che è la sua vita, e che è il sommo sacerdote che rimane l'unico mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù (1Tt 2,5). Come la Chiesa è "popolo regale" grazie alla sua "perseveranza in Gesù", così è anche "popolo sacerdotale" per la presenza in mezzo a lei del Signore risorto.

Questo personaggio è poi una figura divina. Lo comprendiamo dal particolare

dei capelli bianchi che sono una citazione di Dn 7.

Il personaggio tiene "sette stelle" nella sua mano. In 1, 20 si dice che queste sette stelle sono gli angeli delle Chiese, espressione che forse vuole indicare la dimensione "spirituale" della vita della Chiesa. Le stelle infatti *appartengono* al cielo. Il Signore risorto tiene saldamente nella sua mano questa "dimensione" trascendente della sua Chiesa.

Dalla sua bocca esce (sta uscendo) una spada affilata a doppio taglio, la spada della parola più tagliente di una spada a doppio taglio (Eb 4,12). La Chiesa nella suo ascolto domenicale della parola, che è ascolto/visione, è toccata da questa parola potente che penetra nell'intimo.

### Ogni domenica

Ecco descritta l'esperienza ecclesiale del Risorto nel contesto liturgico dell'assemblea domenicale, "il senso" dell'esperienza del Risorto che viene descritta nel suo luogo proprio (l'assemblea liturgica), nel suo tempo (il giorno del Signore), e nelle sue caratteristiche principali che la Chiesa ogni domenica vive.

## *L'incontro con il Risorto*

*At 5, 12-16*

*Ap 1, 9-11.12-13.17.19*

*Gv 20, 19-31*

**L**a prima domenica di Pasqua è caratterizzata in tutti i cicli liturgici (A-B-C) dal racconto dalla doppia apparizione del risorto ai discepoli riuniti insieme "nello stesso luogo" "otto giorni dopo". In questo modo, trovandoci cronologicamente otto giorni dopo la celebrazione della pasqua (Ottava di pasqua), la comunità che si riunisce per celebrare l'eucaristia è chiamata a confrontarsi con quella esperienza fondante che narra il *Vangelo di Giovanni* dell'apparizione del risorto ai discepoli "otto giorni dopo" la Pasqua. Il "personaggio" principale di questa esperienza fondante è rappresentato da Tommaso, il discepolo, che la sera del giorno di pasqua *non era presente...* quindi il discepolo "rappresentante" di tutti i discepoli di tutte le generazioni che quella sera non erano presenti con i

discepoli per fare esperienza del Signore risorto.

Potremmo dire che la domenica nell'ottava di Pasqua – la II domenica di Pasqua – è il luogo nel quale in modo particolare la Chiesa celebra il "mistero" della sua esperienza del risorto. Se la domenica di Pasqua, inserita nella celebrazione del Triduo santo è la celebrazione del centro e del cuore del mistero pasquale come luogo nel quale si realizza la "sua Pasqua" al termine dell'itinerario penitenziale della Quaresima, così il tempo di Pasqua è la celebrazione della Pasqua della Chiesa che si manifesta nei suoi tratti particolari. Nella domenica dell'ottava il tratto particolare della Pasqua che la Chiesa "vive" è la sua esperienza della presenza in mezzo a lei del suo Signore risorto... presenza dalla quale dipende la sua stessa identità ed esistenza.

Se il brano di Giovanni 20,19-31 è presente nella liturgia di ogni ciclo liturgico, le altre letture invece cambiano. Ma

tutte tendono a sottolineare ugualmente l'esperienza ecclesiale del Risorto. Nell'anno C potremmo partire per trovare una pista di lettura della liturgia della Parola di questa domenica dalla seconda lettura tratta dell'*Apocalisse* (Ap 1, 9-11.12-13.17.19).

### **Vostro fratello e compagno**

Giovanni rivolgendosi alla sua comunità di definisce "fratello" e "compagno". C'è quindi qualcosa che accomuna chi parla e chi ascolta, il mittente e i destinatari. Ciò che rende tutti fratelli e compagni sono le seguenti realtà: *la tribolazione, il regno e la perseveranza in Gesù*. Sono tre caratteristiche che appartengono all'identità della Chiesa di ogni tempo e sono anche la "situazione" nella quale "accade" ciò che Giovanni descriverà in seguito. *La tribolazione* è la condizione dei discepoli di Gesù nel "mondo". E' una condizione che ogni credente è chiamato ad attraversare se vive in coerenza la logica del vangelo. Non si tratta di una caratteristica che interessa solo alcune epoche, ma si tratta di una dimensione permanente della vita cristiana quando è autentica. La seconda

caratteristica è *il regno*. Per la loro sequela del Cristo crocifisso e risorto i cristiani non partecipano solamente alla "tribolazione" ma sono costituiti "regno", popolo regale. Infine "Giovanni" e la sua comunità condividono la "perseveranza in Gesù". Nella tribolazione, come nel regno ciò che fa l'identità profonda della comunità cristiana, ciò che fa da elemento che tutto sostiene è la "perseveranza in Gesù". Tutto si gioca in questa "perseveranza" con colui che per primo ha attraversato la tribolazione e per questo ha ricevuto il Regno.

Queste tre realtà che fanno la comunione (fratelli e compagni) nella comunità, sono come il "contesto comunitario" nel quale l'incontro con il Risorto "accade".

### **... nel giorno del Signore**

Ma c'è anche un contesto "temporale". Tutto avviene «nel giorno del Signore» (l'"Ottavo giorno" per usare l'espressione che rimanda al brano del *Vangelo di Giovanni* di questa domenica). L'espressione usata dall'*Apocalisse* è molto importante: *giorno del Signore*. Il giorno del Signore, l'assemblea

liturgica ed eucaristica quindi, è per l'*Apocalisse* il luogo nel quale "accade" questa esperienza che viene descritta in questi versetti e anche nel resto del libro. Si parla di una "esperienza soprannaturale", di una "rivelazione", ma non di una "esperienza estatica", come lascerebbe intendere la traduzione CEI. Siamo invece in un contesto liturgico e comunitario, il contesto del *giorno del Signore*, e dell'assemblea eucaristica che è il luogo "ecclesiale" dell'esperienza del Risorto per ogni credente. Un'esperienza soprannaturale quindi, ma non necessariamente "straordinaria"; un'esperienza di rivelazione, ma non una rivelazione che avviene necessariamente in un contesto di "estasi". *E' l'esperienza del Risorto che fanno nella Chiesa coloro che nella tribolazione, nel regno, nella perseveranza in Gesù a causa della parola di Dio che si comunica nella "testimonianza" di Gesù sono "trasportati" nello Spirito nel luogo dell'ascolto e dell'incontro con il Signore risorto.*

### **Quello che vedi scrivilo...**

Per due volte il veggente dell'*Apocalisse* si sente rivolgere il comando di

scrivere ciò che vede. Innanzitutto è interessante che egli debba scrivere non ciò che sente, o concetti che ha imparato, ma "ciò che vede". Cioè deve scrivere una "manifestazione" che avviene nella storia, un evento. In secondo luogo egli deve scrivere le cose che sono e quelle che accadranno dopo. Nel suo racconto quindi non si narrano solamente le cose che accadono nel presente, ma anche quelle del futuro. Un racconto capace di interpretare ogni tempo.

Questa visione messa per iscritto deve essere inviata alle sette Chiese, cioè alla Chiesa nella sua totalità espressa attraverso il numero sette. Tuttavia questa indicazione nell'*Apocalisse* non rimane generica: di ogni Chiesa si dice il nome. Non è la Chiesa in astratto ma la Chiesa concreta la cui vita si manifesta nelle singole Chiese locali che si riuniscono in assemblea per celebrare l'eucaristia.

### **Simile ad un figlio d'uomo**

A questo punto si narra l'apparizione di una figura simile ad un figlio d'uomo che cammina in mezzo a sette candelabri. I sette candelabri, sappiamo da Ap 1,20, sono le